285

IL FARISEO

Nella Bibbia, troviamo quattro vangeli, il primo dei quali è quello attribuito all'apostolo Matteo. Questo libro ha plasmato la spiritualità cristiana, soprattutto quella cattolica. Nei *Racconti dell'Anticristo*, Solovev attribuisce la resistenza spirituale al grande Tentatore a tre personaggi, che rappresentano le tre grandi tradizioni spirituali; il cardinale Simone Barionini, rappresentante del cattolicesimo, che, eletto Papa, assume il nome di Pietro, lo starets ,il maestro spirituale Giovanni, per la tradizione orientale, il professor Ernst Pauli, nel quale vediamo la ricchezza della riforma protestante. Il vangelo di Matteo esprime molto bene alcune caratteristiche del cattolicesimo: l'attenzione alla dimensione istituzionale e l'insistenza sull'azione, sulla novità del comportamento del credente, Per esempio, vi si trova il Discorso della Montagna, nel quale Gesù afferma di non essere venuto ad abolire la Legge di Mosè, ma piuttosto di portarla al suo compimento,

Questo però non vuol dire che Matteo sia un moralista: certamente, l'impegno nella storia è importante per lui; tuttavia, esso viene dopo, come risposta a una chiamata. Il suo rapporto con Gesù è ben descritto nella storia del pubblicano, dell'esattore delle tasse, uomo impuro e ladro. Gesù lo chiama senza porre condizioni, gratuitamente, e la scena è una delle più belle del vangelo: si conclude con una frase che riassume la coscienza che Gesù ha del suo ministero; "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati … io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9,9-13). La famosa parabola dei talenti va letta in questa prospettiva. Il talento era un determinato peso di argento o di oro; si trattava di una somma ingente. Oggi, la parola viene intesa in senso lato, indica una dote, magari rara: un campione dello sport viene detto "talentuoso". Nella parabola (Mt 25), tre servi ricevono in custodia cinque, due o un talento, "secondo la loro capacità": comunque, anche chi ha ricevuto di meno, ha però in amministrazione una bella somma. Nessuno è proprietario, ma amministratore. Il padrone ritornerà e chiederà conto. Vengono dette due cose, molto importanti: viene premiato non il successo, ma la fedeltà e l'impegno, e comunque si tratta di "un poco", di fronte al "molto", che è la "gioia del tuo padrone". Essere servì di Dio è fonte di gioia, è bello sentirsi chiamare "servo buono e fedele". Si va oltre la parabola: tra il padrone e il servo c'è un rapporto di amore, il padrone non ha bisogno di noi, ma premia l'impegno, non il successo. Viene per tutti noi il momento del rendiconto: lo vivremo nella pace, se avremo vissuto la nostra vita come risposta all'amore di Dio. Il sacrificio di Gesù, del Figlio di Dio, è incommensurabilmente più grande di qualsiasi sacrificio. Penso ai potenti della terra, ai quali è consegnato potere e ricchezza; credo che anch'essi avranno dei dubbi e dei momenti di sconforto; se non li hanno, vuol dire che si considerano padroni e la loro delusione sarà amara. Gaza, l'Ucraina, i luoghi della povertà e del dolore, sorgeranno per accusarli. Noi non conosciamo l'angoscia dei potenti, li applaudiamo o li malediciamo. Ma come vivranno essi la solitudine di coloro che hanno come compagni solo i fantasmi delle loro vittime? C'è però una via di salvezza anche per il fariseo; del resto, Paolo sa benissimo che egli rimane fariseo, anche dopo la conversione. Certamente, egli è ben consapevole dei rischi: la presunzione di meritare la salvezza per le sue opere, il giudizio e gli atteggiamenti di superiorità verso gli altri credenti. Ma il fariseo convertito è un servo fedele, il suo impegno nel mondo nasce da un debito di riconoscenza. Deve imparare la misericordia, lo sguardo di compassione verso l'uomo che sbaglia. Il padrone elogia il servo, chiamandolo *agathòs*, che noi traduciamo "buono" e *pistòs,*, "fedele". Ecco, il fariseo convertito conosce il male che è in lui, che può diventare addirittura violenza omicida, proprio come era capitato a Paolo; questa coscienza lo conduce a riconoscersi fratello dei peccatori e a rivolgere loro uno sguardo di bontà e pazienza; poi, egli è un servo affidabile, perché il suo agire procede dalla riconoscenza e dall'amore. Magari, egli sceglierà l'ultimo posto, ma la sua umiltà non sarà una finzione. Egli ripeterà a sa stesso, come Paolo: "Ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede…Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù"(Fil 3).

15 novembre 2026 don Giuseppe Dossetti